

AREE FUNZIONALI PER L'ANALISI DELLO SVILUPPO LOCALE. DALLA
TEORIA ALLA PRATICA: IL CASO DELLA REGIONE ALPINA

Fabio Sforzi¹, Angela Ferruzza², Saverio Gazzelloni³

SOMMARIO

Questo lavoro ha un duplice obiettivo: acquisire una conoscenza approfondita della struttura demografica e produttiva della Regione Alpina attraverso un approccio place-based, utilizzando i SLL come unità di indagine; quindi, mostrare l'importanza pratica dei SLL per definire modelli di reti di imprese inter-locali come misura del grado di apertura della Regione Alpina, o del suo auto-contenimento.

¹ Dipartimento di Economia – Area di Scienze Economiche, Università degli Studi di Parma, Via J.F. Kennedy 8, 43125 Parma, e-mail: fabio.sforzi@unipr.it (corresponding author)

² ISTAT, Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali, Direzione centrale delle statistiche socio-demografiche e ambientali, Viale Oceano Pacifico 171, 00144 Roma, e-mail: ferruzza@istat.it

³ ISTAT, Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali, Direzione centrale delle statistiche socio-demografiche e ambientali, Viale Oceano Pacifico 171, 00144 Roma, e-mail: saverio.gazzelloni@istat.it

1. Introduzione

L'analisi dello sviluppo locale, come modo di affrontare lo studio del cambiamento socio-economico attraverso i luoghi dove concretamente esso si realizza, richiede la disponibilità di unità territoriali appropriate. Tali unità territoriali hanno la natura di aree funzionali corrispondenti all'unità d'indagine dell'economia regionale *à la* Hoover (Sforzi, 2012).

Nell'esperienza italiana di sviluppo locale, tali aree funzionali sono state identificate con i sistemi locali lavoro (Sforzi, 2010). Si tratta di unità territoriali coerenti con il quadro teorico dell'economia regionale prima richiamata. La loro capacità di spiegare il cambiamento dei modelli regionali di sviluppo è stata verificata in Italia con riguardo sia al cambiamento industriale e lo spostamento verso i servizi (Lorenzini, 1997) sia alle dinamiche socio-demografiche metropolitane (Ferruzza, 1997). Di recente, i sistemi locali del lavoro (SLL) hanno permesso di interpretare le traiettorie regionali del cambiamento distrettuale (Sforzi e Lasagni, 2013).

Questo contributo intende utilizzare i SLL per analizzare alcuni aspetti significativi della struttura demografica e produttiva della "regione alpina italiana".

La "regione alpina italiana" è definita dall'insieme di economie locali che formano la parte italiana dell'arco alpino oggetto della Convenzione delle Alpi, «il trattato internazionale sottoscritto dai paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera) e dall'Unione Europea con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare gli interessi della popolazione residente, tenendo conto delle complesse questioni ambientali, sociali, economiche e culturali» (www.alpconv.org).

Dopo questa introduzione, il lavoro è articolato come segue. Il capitolo 2 inquadra in forma sintetica il problema dell'unità d'indagine della ricerca economica; il capitolo 3 introduce il caso della Regione Alpina come oggetto di studio proponendone una visione d'insieme fondata su dati demografici ed economici; il capitolo 4 analizza alcune caratteristiche salienti della Regione Alpina interpretata attraverso il SLL come unità d'indagine. Particolare attenzione è prestata ai distretti industriali e alle economie locali turistiche, poiché costituiscono il tratto peculiare del mosaico economico della regione. Il lavoro si conclude con alcune considerazioni sulle possibili implicazioni per la politica regionale dei risultati dell'analisi empirica.

2. Il problema dell'unità d'indagine della ricerca economica

Il problema dell'unità d'indagine della ricerca economica è stato oggetto di riflessione critica almeno fin da quando l'economista inglese Alfred Marshall agli inizi del Novecento pose la questione della nazione economica in alternativa alla nazione politica (Marshall, 1920). Questa linea di ricerca è stata ripresa in Italia da Giacomo Becattini e ha portato alla proposta del distretto industriale come unità d'indagine dell'economia industriale (Becattini, 1979).

Un'altra linea di ricerca, interna alle Scienze regionali, muove dalla considerazione di Torsten Hägerstrand (1970) sulla necessità di considerare i raggruppamenti umani (sistemi urbani giornalieri) come unità d'indagine, e di studiare i loro processi di formazione e cambiamento in alternativa alla localizzazione industriale nello spazio.

Quasi in contemporanea, la riflessione di Edgar M. Hoover sul rapporto tra fatti economici e il territorio dove questi si svolgono, interagendo con le vicende umane, approda al riconoscimento della regione come unità d'indagine dell'economia regionale (Hoover, 1970).

La ricerca dell'unità appropriata per l'indagine economica ha trovato un fertile terreno di discussione in Italia grazie al movimento di idee innescato dalla programmazione economica degli anni Sessanta, e per il modo in cui fu preparato il terreno all'istituzione delle regioni (1970) attraverso i Comitati regionali per la programmazione economica (1964).

Quest'esperienza fu raccolta da alcuni istituti regionali che furono successivamente coinvolti nella determinazione dei comprensori di programmazione economica, previsti da tutti gli statuti delle regioni (Irpel, 1976).

Una volta teorizzata la necessità di una zonizzazione comprensoriale e riconosciuta l'esistenza nella realtà concreta di luoghi di vita dove la popolazione, attraverso il lavoro, realizzava il bisogno di indovarsi, il dibattito sullo sviluppo di approcci operativi alla loro individuazione: dalla misurazione attraverso le isocrone all'impiego di procedure basate sulla distanza funzionale, si concretizzò con la proposta di metodi di regionalizzazione capaci di interpretare la configurazione dei luoghi di vita attraverso gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro (Irpel, 1977; Grassi et al., 1978; Sforzi, 1982).

Attraverso i comprensori di programmazione così interpretati si realizzava una convergenza teorico-pratica tra le varie linee di ricerca (di economia industriale e regionale, di scienze regionali) e gli specifici concetti adoperati per denominare l'unità d'indagine (distretto industriale, regione e sistema urbano giornaliero) che,

nell'esperienza italiana, si sarebbe successivamente consolidata nel concetto di SLL (Istat-Irpet, 1986 e 1989; Istat, 1997 e 2005).

Per brevità, sull'utilizzazione dei SLL per l'indagine economica si rinvia allo scritto di uno degli autori (Sforzi, 2010). Più in generale, sui SLL come unità territoriali per le statistiche si rinvia al sito dell'Istat (www.istat.it), mentre con riguardo al loro inserimento nel sistema informativo dell'Istat si rinvia a Orasi (1997).

3. La Regione Alpina: una visione d'insieme

La “regione alpina italiana”– d'ora in avanti, semplicemente Regione Alpina (Fig. 1) – rappresenta il 18,7 % della popolazione italiana e il 20,3% delle forze di lavoro (2011).

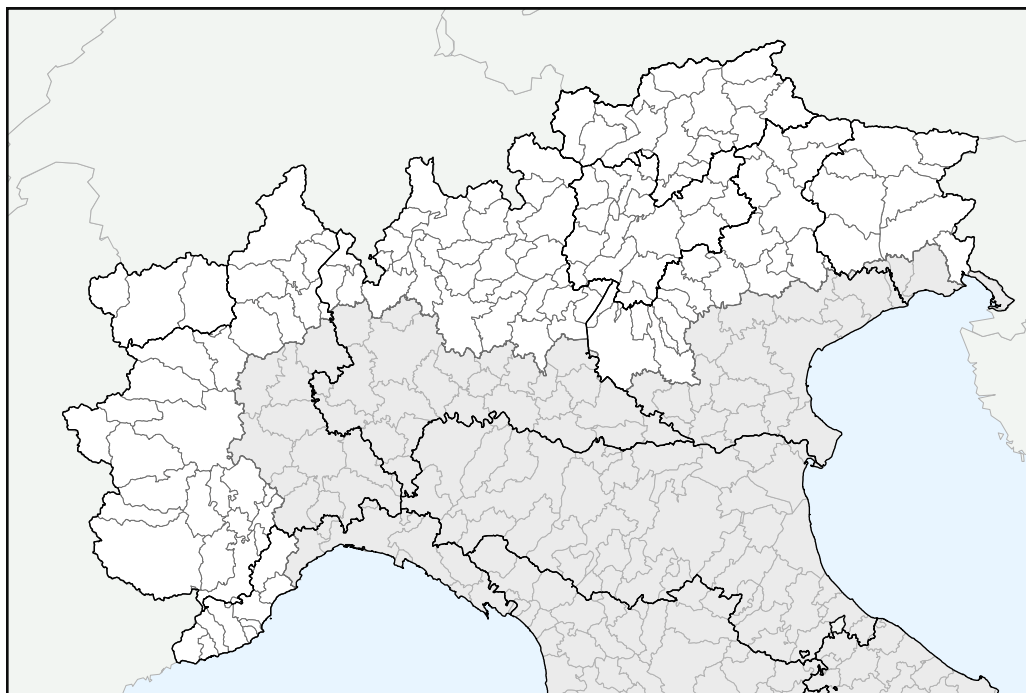


Figura 1 – La Regione Alpina

Fonte: Istat (2013).

Le condizioni occupazionali della popolazione sono migliori di quelle rilevate nel resto d'Italia: il tasso di occupazione è il 50,3% (43,8% nel resto d'Italia), il tasso di disoccupazione complessivo è 6,9% (13,1% nel resto d'Italia), formato da un tasso di disoccupazione relativo alle persone non occupate pari a 5,3% (contro 8,4%) e un tasso di disoccupazione relativo alle persone in cerca di prima

occupazione pari a 1,6% (contro 4,7%). Il tasso di attività è uguale a 53,1% (47,3% nel resto d'Italia).

La quota di popolazione straniera, in proporzione alla popolazione residente, è maggiore che nel resto d'Italia: 9,7% contro 7,2%, un fenomeno da associare alle condizioni del mercato del lavoro viste in precedenza.

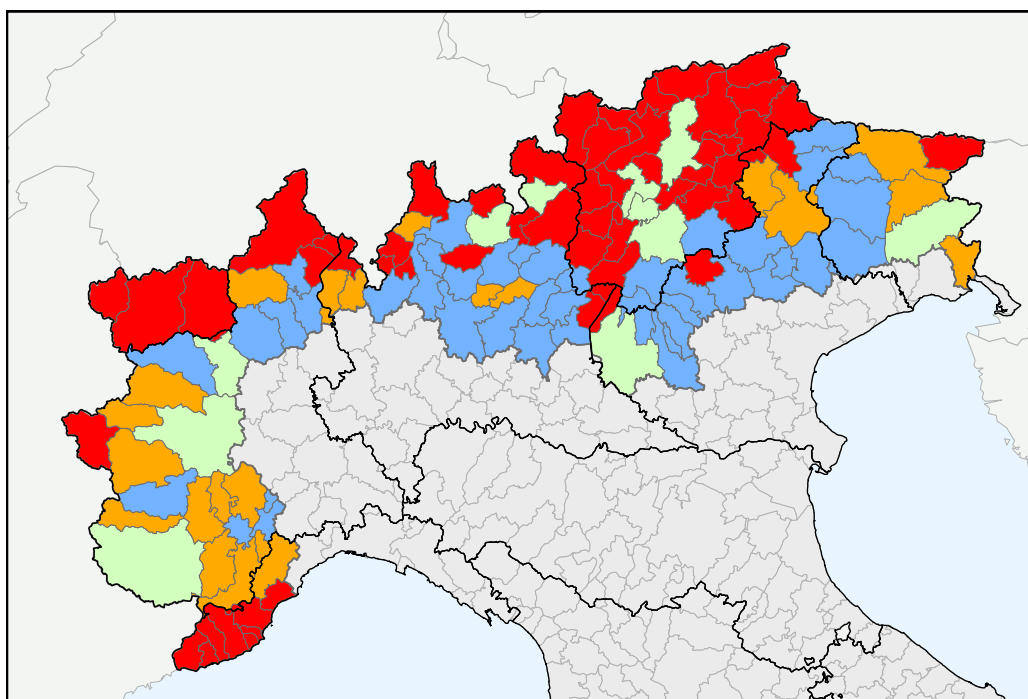
Tra gli addetti delle imprese e delle istituzioni (non profit e pubbliche) prevalgono, in termini relativi di concentrazione, gli addetti delle istituzioni non profit ($LQ = 1,11$), seguiti dagli addetti delle imprese ($LQ = 1,03$); mentre gli addetti delle istituzioni pubbliche si collocano parecchio al di sotto della media nazionale ($LQ = 0,83$). Nel resto d'Italia, dove le economie locali del Mezzogiorno hanno un peso rilevante, dominano gli addetti delle istituzioni pubbliche ($LQ = 1,05$), seguiti dagli addetti delle imprese e delle istituzioni non profit, entrambi al di sotto della media nazionale (rispettivamente: $LQ = 0,99$ e $LQ = 0,97$).

Il profilo di specializzazione della struttura produttiva, misurato in termini di addetti, è caratterizzato dalla manifattura, per quanto riguarda l'industria ($LQ = 1,29$), e dai servizi al consumatore ($LQ = 1,01$). Questa polarizzazione rispecchia le tipologie prevalenti delle economie locali che costituiscono il mosaico produttivo della Regione Alpina, come vedremo più avanti. E rappresentano il suo tratto distintivo rispetto al resto d'Italia, dove si impongono le industrie extra-manifatturiere: estrattive ($LQ = 1,10$) e connesse con l'agricoltura ($LQ = 1,09$), e le altre tipologie di servizi: dai servizi sociali ($LQ = 1,06$) ai servizi tradizionali ($LQ = 1,04$), ai servizi alle imprese ($LQ = 1,03$).

Questa visione d'insieme della Regione Alpina è utile per inquadrarla nel contesto nazionale. Ma ciò non significa equipararla a un'unità d'indagine che può essere analizzata come un tutt'uno. La Regione Alpina non possiede unitarietà né demografica né socio-economica, e neppure politica, nel senso che nel suo insieme non è ancora oggetto di una specifica politica regionale, se si esclude la Convenzione delle Alpi, prima ricordata, i cui obiettivi, di portata generale, sono attualmente sottoposti a una verifica empirica.

4. La Regione Alpina: un mosaico di economie locali

La Regione Alpina è un mosaico di economie locali costituito da distretti industriali (di piccola e media impresa), da poli industriali (di grande impresa), da economie locali turistiche e da città (Fig. 2).



AZZURRO = DISTRETTI INDUSTRIALI ROSSO = ECONOMIE LOCALI TURISTICHE
 GIALLO = POLI INDUSTRIALI VERDE = CITTÀ

Figura 2 – La Regione Alpina e le sue economie locali

Fonte: Istat (2013).

Le economie locali più rappresentative per numerosità sono quelle turistiche (42,8%) e distrettuali (32,8%). Insieme, contano più della metà della popolazione (55,0%) e dell'occupazione (54,4%) regionale. Il contributo maggiore è dovuto ai distretti (43,0% in entrambi i casi).

Il tasso di occupazione è più alto della media regionale sia nelle economie turistiche che in quelle distrettuali (51,3% e 51,0%); e il tasso di disoccupazione (disoccupati + in cerca di prima occupazione) è più basso (5,5% e 6,7%).

A conferma del fatto che la Regione Alpina non è un territorio omogeneo, il tasso di occupazione delle economie turistiche è fortemente differenziato. Vi è uno spartiacque che separa le economie turistiche localizzate nel quadrante di nord-ovest da quelle localizzate nel quadrante di nord-est. In questa parte della Regione Alpina i tassi di occupazione sono più elevati; in particolare, le economie turistiche altoatesine sono contraddistinte da valori, in genere, dieci punti più alti della media. E i tassi di disoccupazione sono in assoluto i più bassi.

Per quanto riguarda le economie distrettuali, la polarizzazione nord-ovest vs. nord-est è minore, ma comunque apprezzabile. In questo caso sono i distretti veneti e trentini a distaccarsi dagli altri.

Il modello distrettuale di sviluppo locale spesso è stato oggetto di critica per via della convinzione che gli imprenditori distrettuali preferirebbero “chiudersi dentro” ai confini del distretto accontentandosi di sfruttare le conoscenze che circolano localmente piuttosto che “aprirsi all’esterno” per esplorare le possibilità di acquisire nuove conoscenze. La disponibilità di informazioni sui contratti di rete (Tommaso, 2009) permette di verificare empiricamente la infondatezza di tali critiche. Inoltre, sotto il profilo metodologico permette di dimostrare che il SLL è un’unità d’indagine appropriata anche per lo studio delle relazioni inter-locali.

La Figura 3 riassume graficamente le reti inter-locali formalizzate da imprese del distretto tessile di Biella.

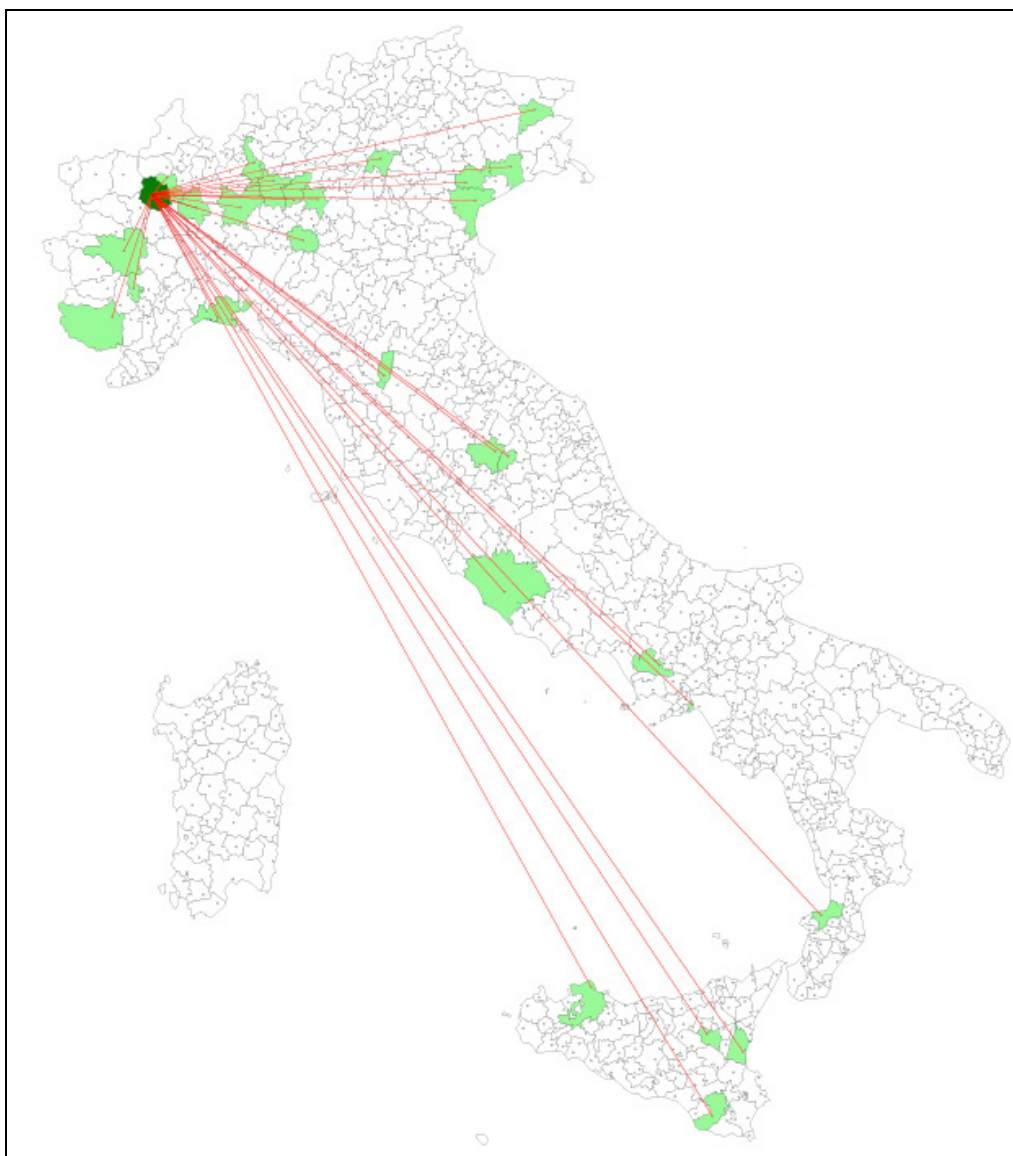


Figura 3 – La Regione Alpina: distretto industriale di Biella

Fonte: elaborazione su dati InfoCamere.

Le linee collegano imprese distrettuali e imprese localizzate in altri luoghi (distrettuali e non distrettuali) che cooperano all'interno di progetti di rete. L'estensione della rete, interpretata come numerosità e dislocazione sul territorio nazionale delle economie locali coinvolte, è una misura del grado di apertura dell'economia locale di Biella. Più in generale, essa rappresenta un contributo conoscitivo alla misurazione del grado di apertura verso l'esterno e di integrazione all'interno della Regione Alpina.

Il contributo dei singoli distretti industriali al raggiungimento di quest'obiettivo è differente. Vi sono distretti che generano reti inter-locali più all'interno della Regione Alpina che verso l'esterno, com'è il caso del distretto della meccanica di Bergamo (Fig. 4).

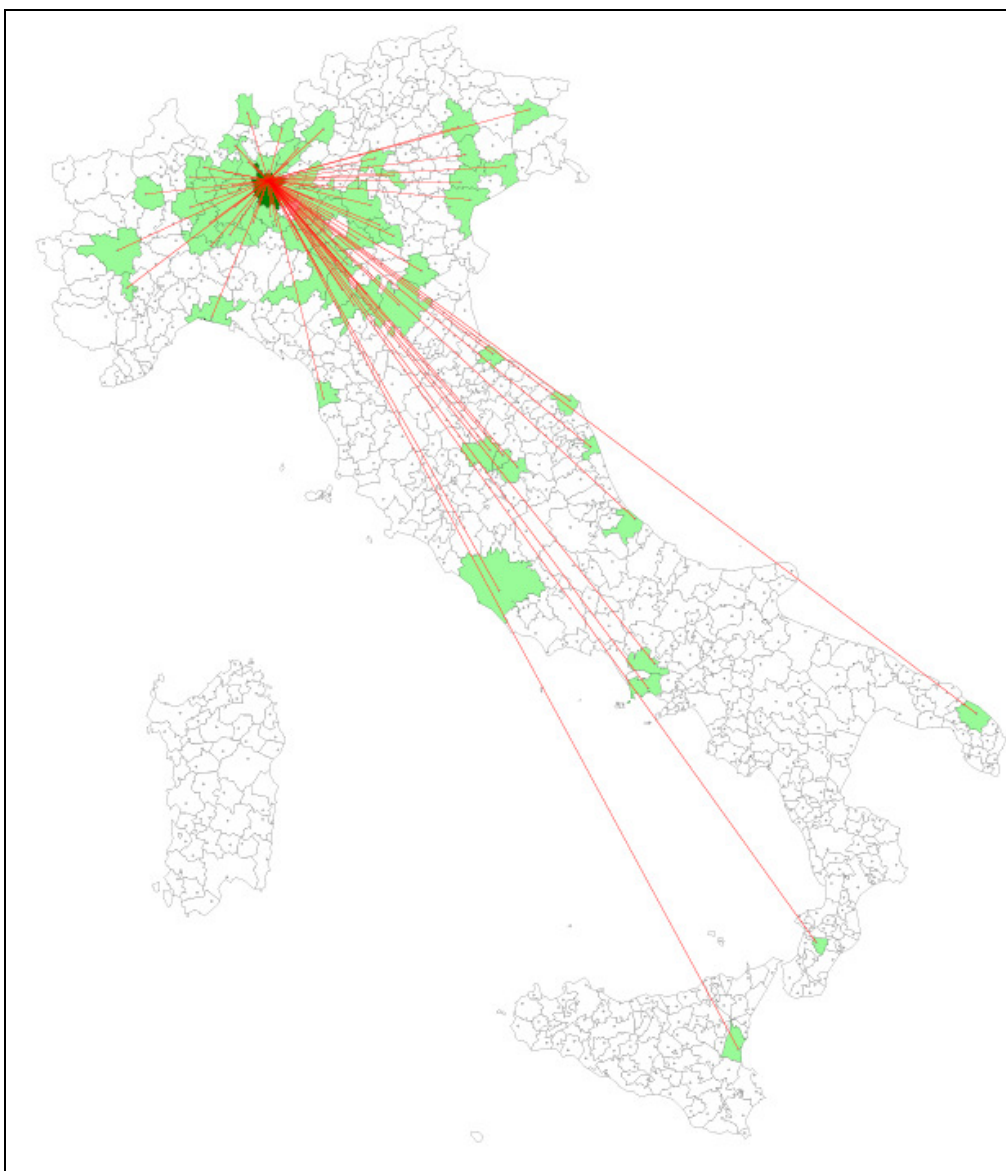


Figura 4 – La Regione Alpina: distretto industriale di Bergamo

Nel contempo vi sono anche distretti che generano reti inter-locali la cui estensione è quasi interamente contenuta entro i limiti regionale. È questo il caso del distretto calzaturiero di Montebelluna (Fig. 5)

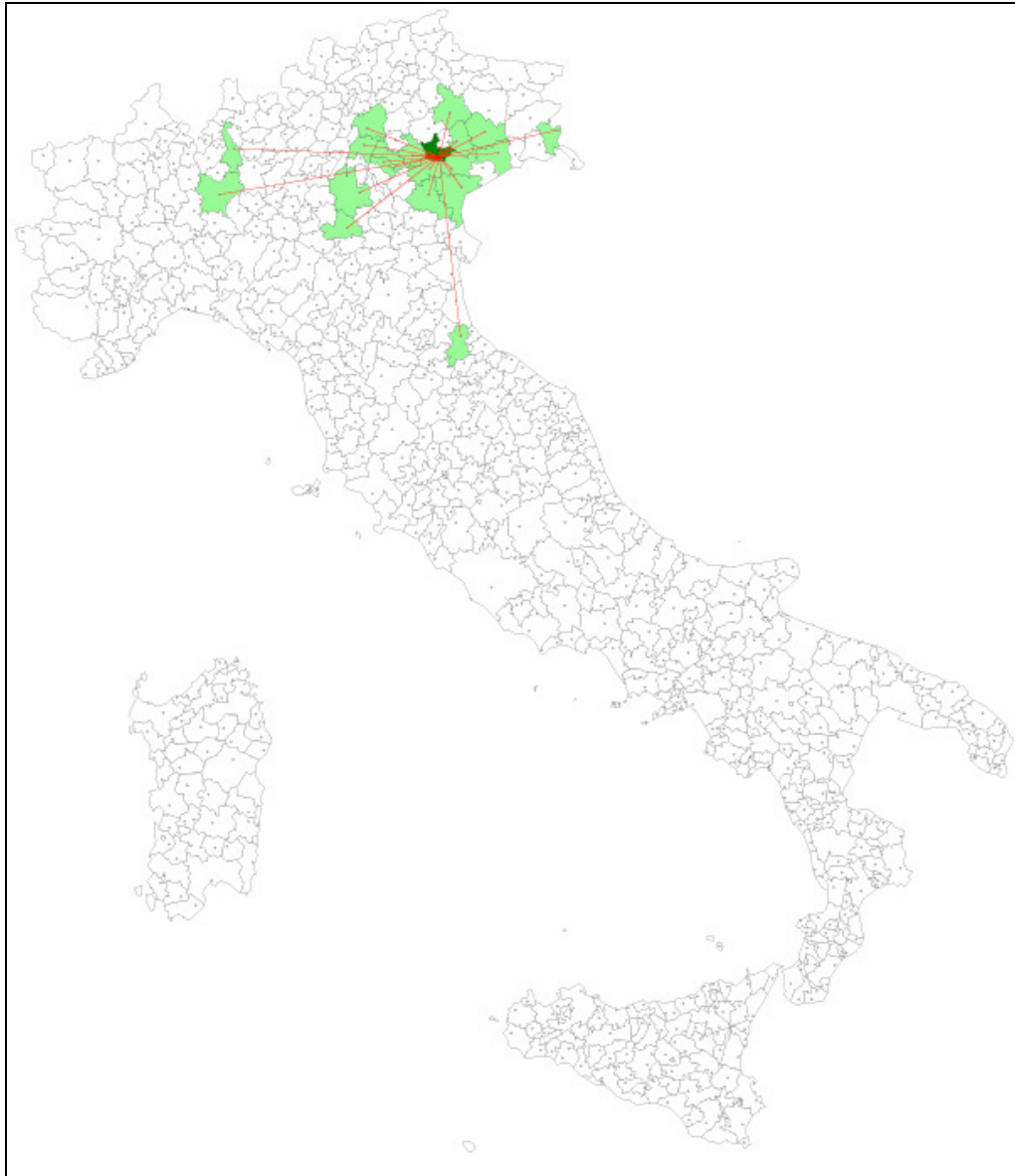


Figura 5 – La Regione Alpina: distretto industriale di Montebelluna

Fonte: elaborazione su dati InfoCamere.

Un'analisi delle reti inter-locali generate dall'intero mosaico di economie locali che costituiscono la Regione Alpina permetterà di misurarne il grado di apertura verso l'esterno e di verificarne il grado di integrazione all'interno.

Questi esempi di reti inter-locali definite dai contratti di rete tra imprese localizzate (situate in un luogo, non in un punto dello spazio) rappresenta un

Vero è che poter disporre delle reti attivate dai flussi migratori tra SLL permetterebbe di capire quali economie locali della Regione Alpina sono sottoposte a pressioni demografiche causate dai processi di spopolamento, se ve ne sono, delle economie locali più fragili, cioè quelle che hanno relativamente più difficoltà di altre a offrire opportunità di lavoro alla popolazione nativa.

[illegible]

VIOLA + (sotto la media regionale)

AZZURRO –

Fonte: Istat (2013).

10

5. Alcune riflessioni sulle implicazioni per la politica regionale

Nel delineare la visione d'insieme della Regione Alpina (cap. 3) abbiamo affermato che essa non possiede un'unitarietà politica, poiché non è ancora oggetto di una specifica politica regionale, se si esclude la Convenzione delle Alpi, i cui obiettivi, di portata generale, sono attualmente sottoposti a una verifica empirica. E non è il caso, per sviluppare criticamente l'argomento, di recuperare dall'oblio la Padania, "una regione italiana in Europa" (Fondazione Giovanni Agnelli, 1992), della quale la Regione Alpina farebbe parte a pieno titolo.

Le implicazioni per una politica regionale da attuare nella Regione Alpina, una volta che sarà portata a termine l'analisi empirica, saranno in ogni caso influenzate dal mosaico socio-economico locale che caratterizzano la Regione. Così, una priorità potrebbe essere intervenire con politiche place-based per favorire l'accesso al lavoro nelle comunità locali dove si registrano tassi di disoccupazione relativamente elevati, in modo da prevenirne il possibile spopolamento.

Bibliografia

- Becattini, G. (1979), Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità d'indagine dell'economia industriale, *Rivista di economia e politica industriale*, 1: 7-21 (ora in: G. Becattini, *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, pp. 41-56);
- Ferruzza, A. (1997), "Le dinamiche socio-demografiche metropolitane", in Istat (1997), pp. 155-176.
- Fondazione Giovanni Agnelli (1992), *La Padania, una regione italiana in Europa*, Quaderni della Fondazione – Studi e Ricerche, Torino.
- Lorenzini, F. (1997), "Il cambiamento industriale e lo spostamento verso i servizi", in Istat (1997), pp. 177-207.
- Hägerstrand, T. (1970), "What about people in Regional Science?", *Papers of the Regional Science Association*, 24(1): 7-21.
- Hoover, E.M. (1970), *An Introduction to Regional Economics*, 2nd edition, New York, Alfred A. Knopf.
- Irpet (1976), *Dossier comprensori*, Firenze.
- Irpet (1977), *La questione comprensoriale e l'individuazione di aree funzionali in Toscana*, Firenze.

- Grassi, M., Sforzi, F. e Martinelli, G. (1978), “Un modello stocastico per l’individuazione di sistemi territoriali a scala sub-regionale”, relazione presentata al IV Convegno GES su *Teoria dei Sistemi ed Economia*, CISM, Udine, 23-25 ottobre.
- Sforzi, F. (1982), “Identificazione degli ambiti sub-regionali di programmazione”, in M. Bielli e A. La Bella, a cura di, *Problematiche dei livelli sub-regionali di programmazione*, Collana IASI-CNR, Milano, Franco Angeli, pp. 81-102.
- Istat (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, a cura di F. Sforzi, Roma.
- Istat (2003), “Local Labour Market Areas (LLMAs) in the Alpine Region: Population and Employment Dynamics”, paper presented by A. Ferruzza, P. Patteri and F. Sforzi at the *First Meeting of the 5th Report on the State of the Alps. Ad hoc Working Group (RSA V)*, Working Group “Demography and Employment”, Domodossola, 29 May.
- Istat (2005), *I sistemi locali del lavoro 2001*, a cura di A. Orasi e F. Sforzi, Roma.
- Istat (2006), *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro*, a cura di F. Lorenzini, con un contributo di F. Sforzi, Roma.
- Marshall, A. (1920), *Industry and Trade. A Study of industrial technique and business organization; and of their influences on the condition of various classes and nations*, 3rd edition, London, Macmillan.
- Orasi, A. (1997), “La geografia del censimento”, in Istat (1997), pp. 69-93.
- Sforzi, F. (2010), “Alle origini dello sviluppo locale: il ritrovamento dell’unità d’indagine”, in S. Casini Benvenuti e G. Gorla, a cura di, *Avevo sentito parlare di Regional Science. Un tributo a Giuliano Bianchi*, Milano, Franco Angeli, pp. 47-70.
- Sforzi, F. (2012), “From Administrative Spatial Units to Local Labour Market Areas: Some Remarks on the Unit of Investigation of Regional Economics with Particular Reference to the Applied Research in Italy”, in E. Fernández Vázquez and F. Rubiera Morollón, eds., *Defining the Spatial Scale in Modern Regional Analysis. New Challenges from Data at Local Level*, Heidelberg, Springer, pp. 3-21.
- Sforzi, F. e Lasagni, A. (2014), “Le traiettorie regionali del cambiamento distrettuale”, in M. Bellandi e A. Caloffi, a cura di, *I nuovi distretti industriali. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2012-2013*, Bologna, il Mulino, pp. 61-78.
- Tommaso, S. (2009), *Distretti e reti di imprese*, Milano Franco Angeli.

ABSTRACT. This paper has a twofold purpose: to increase the knowledge of demographic and productive structure of the Italian Alpine Region through a place-based approach by using LLMA as unit of investigation; then, to show the practical importance of LLMA in defining patterns of inter-local business networks as a measure of the opening degree of the Italian Alpine Region, or of its self-containment.